

A portrait of Martin Luther, a German theologian, philosopher, and reformer. He is depicted from the chest up, wearing a black cap and a dark, high-collared garment. He has a serious expression and is looking slightly to the right. His hands are visible at the bottom right, holding a small object.

sac. Luigi Villa

La teologia
di
MARTIN
LUTERO

Editrice Civiltà - Brescia

Proprietà letteraria riservata
® 2011 Copyright of Edizioni Civiltà
25123 Brescia - Via Galileo Galilei, 121

sac. dott. Luigi Villa

La teologia di **MARTIN LUTERO**



Operaie di Maria Immacolata

Editrice Civiltà

Via Galileo Galilei, 121

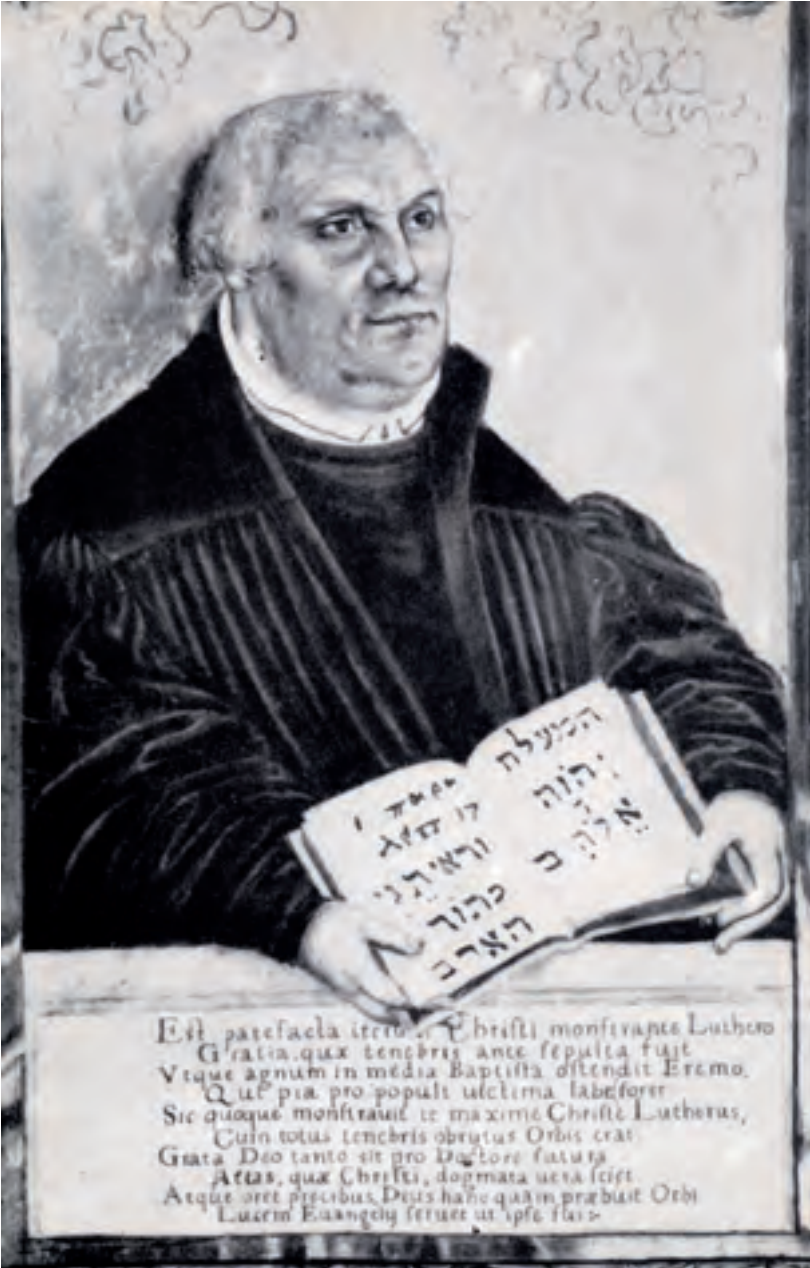
25123 Brescia (Italia)

Tel. e Fax: 030 37.00.00.3

**«Ci sono i Santi combattenti
e i Santi dialoganti.
Io preferisco i primi,
perché questo è tempo di battaglia,
come ai tempi di Sant'Atanasio,
San Girolamo, Sant'Agostino,
Sant'Ilario».**

«Dì la verità e fuggi».

(proverbio cinese)



Martin Lutero con la Bibbia.



**«Badate che nessuno
vi inganni con la sua filosofia
e con vuoti raggiri
ispirati alla tradizione umana,
secondo gli elementi del mondo
e non secondo Cristo».**

(Col. 2,8)

**«Non tutti i Vescovi sono Vescovi.
Tu pensi a Pietro,
ma pensa anche a Giuda».**

(San Girolamo)

**«Plangite, sacerdotes.
Ululate, ministri altaris!».**

(Gal. 1,13)



PROEMIO

Lo scopo di questo mio breve lavoro sulla **“Teologia di Martin Lutero”** è per richiamare l’attenzione dei nostri lettori su questa **“tesi”** nella quale risulta ben marcata la fisionomia spirituale del Fondatore del Protestantesimo come uomo calcolatore, astuto, fatuo, contraddittorio, falso, arrogante con gli umili e cedevole alla volontà dei forti.

I migliori scrittori sulla figura di Lutero accusano l’eresiarca di arrogante superbia, di menzogna, di presuntuosità di sé fino a vantarsi che **“nessuno sia pari a lui”**.

Ma è ormai accertato che **Lutero** fu un gozzovigliatore, spesso ubriaco, blasfemo, scurrile nel linguaggio, iracundo di carattere, violento nelle passioni. Ma è bene, comunque, che si sappia anche dell’**“uomo Lutero”** con la sua contraddittoria psicologia, con i suoi conflitti interiori, coi suoi alti e bassi, con le sue molteplici malattie psichiche e fisiche, coi suoi drammi angosciosi dei suoi rapporti con la Giustizia divina e l’impossibile astensione dal peccato. La sua lotta contro le **“tentationes”** fu un lavoro da Sisifo.

La teologia di **Lutero** con il suo diavolo dice che le cose non sono come appaiono, perché nascondono una realtà nascosta da rivelare.

Come era incontrollato nel mangiare, lo era pure nel denigrare, nell'offendere, nella maldicenza, privo di inibizioni, con il suo accanimento contro i contadini, la sua autorizzazione alla bigamia, il suo odio feroce e implacabile contro i suoi nemici, il suo linguaggio scurrile, la sua etica sessuale permissiva, la sua negazione radicale dei dogmi di fede, la sua radicale eliminazione dello stato religioso, e tanto altro ancora che ci fa dire: come poté dire quel Cardinale che Lutero era **“il nostro comune Maestro”**?

Lo scopo di queste nostre pagine, quindi, è anche quello di far aprire gli occhi sulla reale figura del **più grande Eresiarca** che la Storia della Chiesa ricordi.

Ma per comprendere gli **“errori”** del nostro tempo, è necessario conoscere la posizione di **Lutero** e del suo protestantesimo, comparandolo col neo-protestantesimo e neo-modernismo dei nostri tempi.

Ebbene, la posizione di Lutero si riduce a questo:

- **una Sola Scriptura**, senza la Tradizione della Chiesa;
- **una Sola FEDE**, senza le opere;
- **una Sola Grazia**, senza la collaborazione dell'uomo nella sua libertà morale;
- **un Solo Dio**, senza la mediazione, per la sua salvezza, mediante la Chiesa e l'intercessione dei Santi.

Ora, con questi quattro **“soli”**, **Lutero distrugge l'autorità della Chiesa e della società**; abolisce la Morale cristiana; annienta l'Occidente cristiano; impedisce l'opera dello Spirito Santo nelle anime.

Perciò, si può dire, in generale, che le istanze essenziali della teologia di Lutero sono state recepite dalla nuova Gerarchia. Difatti, se si confronta la teologia della Liturgia nel **Vaticano II**, e le riforme che sono state compiute secondo il suo spirito, si deve dire che le istanze di Lutero sono presenti nel-

la Chiesa cattolica in misura addirittura sorprendenti!

Ma **Lutero** sapeva bene che **la vera Chiesa è “una”** ed è quella cattolica. In un **documento** che si conserva nella biblioteca del Convento domenicano di Santa Maria della Minerva, in Roma, vi si legge che **Lutero** un giorno, rispondendo a sua madre che gli chiedeva se dovesse anche lei cambiare religione, in uno slancio di sincerità, disse:

«No!.. restate cattolica, perché io non voglio né ingannare né tradire mia madre!».

E poi, ancora:

«La religione protestante è più facile a seguirsi, ma la cattolica è più sicura per salvarsi!».

Purtroppo, però, **Lutero riuscì a ingannare e a far tradire la Chiesa di Cristo in quella del Concilio Vaticano II**, facendogli percepire le istanze essenziali della sua teologia!

E basta di questo vero autentico falso profeta!

Bulla contra errores
Martinii Lutheri
et sequacium.



La Bolla di condanna di Martin Lutero.



La madre di Martin Lutero.



**«È un atto di carità gridare “al lupo”
quando si avvicina alle pecore.
Così, non si deve tacere
quando i nemici di Dio possono
far del male».**

(San Francesco di Sales)

**«Se ho contro di me tutti i Vescovi,
ho con me tutti i Santi
ed i Dottori della Chiesa!».**

(San Tommaso Moro)

**«Se tutti i Vescovi sono
contro di me, ciò prova
che essi sono contro la Chiesa».**

(Sant'Atanasio)



LA TEOLOGIA DI MARTIN LUTERO

Questa dottrina luterana che verremo a tratteggiare, in sintesi, la si può dire **sgorgata dall'anima del Riformatore e dall'anima della Germania**. L'origine, quindi, non va cercata né nel Vangelo né nelle opere di Santi Padri. Ma essa è di **pura origine Luterana e tedesca**.

Dal 1500 al 1515 si formò nella mente di **Lutero** un coacervo di elementi contrastanti tra loro, quali: il nominalismo, la Bibbia, l'agostinismo, il platonismo e il misticismo tedesco del secolo XIV. Tutto ciò costituì una specie di magma nell'animo eccitatissimo del frate e poi ex-frate agostiniano che da allora vide il tutto in un'ottica sua, nel suo io patologico, in cui fermentavano tutti quegli elementi disparitari. Una specie di stato d'esaltazione da cui scaturì, prima, la teoria della **"giustificazione"**; poi, **l'ossessione di liquidare la Chiesa cattolica**; terzo, **l'esaltazione del principe tedesco**.

Inutile, quindi, cercare nella teologia di **Lutero** un'unità, ma solo una logica, quella del suo sentimento. È così che si

può spiegare quella sua tendenza a negare tutto ciò che era stato insegnato nelle epoche precedenti, quel suo accanirsi contro **“quell’idiota di Tommaso”**, che lo ha portato fino agli eccessi della mania.

Con la sua teoria della **“giustificazione”**, **Lutero** creerà un **Dio** su suo modello, inventando quella specie di **“manto”** con cui **Cristo** ricopre la nostra ignominia, sul quale manto Dio ferma il suo sguardo, mentendo però, così, a sé stesso, perché pur sapendoci suoi nemici, finge di consideraci amici. Una vera dimensione alla falsità!

E per via delle tendenze interiori che dice di sentire e che lo spingono come forze misteriose, **Lutero** arriverà ad ammettere la passività dell’uomo di fronte a Dio e di fronte alla natura, e così a rifiutare ogni direzione da parte della Chiesa. **«È con esperienze vissute - dirà - è morendo e condannando tutto che si diventa teologi, non le conoscenze apprese sui libri o con le speculazioni intellettuali».**

Ma questa sua nuova teologia la possiamo dire anche un riflesso dell’anima tedesca, la quale ama piuttosto il mondo delle sensazioni. **Leibniz** diceva che la loro lingua (tedesca) sorpassava tutte le altre lingue per la sua forza nell’esprimere il sensibile, il concreto.

È così che, pur non essendo un prodotto della Germania, il **“nominalismo”** trovò proprio lì, in Germania, il suo covo preferito. E così **Kant ed Hegel e Ficthe e Schelling** hanno ammesso tutti, come un assioma, che **la ragione pura è impossibilitata a raggiungere la verità**. E così, la filosofia tedesca, preferendo restare nel sensibile, non vuol riconoscere che il **“fenomeno”**, confessandosi incapace di penetrare il **“nòumeno”**¹.

¹ **Nòumeno:** ciò che è oggetto della pura ragione, **in contrapposto al fenomeno**, che è oggetto della conoscenza sensibile; nella filosofia kantiana, il nòumeno corrisponde alla cosa in sé. (Dal **Dizionario Garzanti** della lingua italiana).

Dio, quindi, per la filosofia tedesca, è inconoscibile. Ma anche nell'uomo osa appena a penetrare. In Germania solo, perciò, poteva nascere la “**filosofia dell'inconscio**” di **E. Hartmann**.

Lo stesso lo affermiamo in **Lutero**. Anche per lui, Dio e l'uomo sanno di nominalismo e di kantismo, perché né Dio è guidato dalla sua intelligenza, né l'uomo dalla sua ragione.

Il tedesco si ferma alla **ragione pratica** (si noti che anche il tedesco **Carlo Marx** è della stessa matrice!) dalla quale deve prendere la regola della sua condotta. **Kant**, questo stile lo riassume nel suo “**imperativo categorico**”, che non si sa, comunque, chi lo fornisca, se sia l'individualismo, o gli impulsi o le passioni. Comunque, questi stessi “**imperativi**” sono anche di **Lutero**:

a) individualismo: quindi, nessun omaggio si deve a Dio, ma solo vantaggio per l'uomo e la sua giustificazione, ottenuta, però, senza tanti sacrifici e con vantaggi molto umani e immediati;

b) impulsi e passioni: più che dalla ragione, cioè, l'uomo è guidato da impulsi e sentimenti, i quali verrebbero dal **subconscio**.

Certo, il cristiano ha anche una regola di fede: la **Bibbia**; ma chi dà anche ad essa l'interpretazione? L'impulso.

E non si dimentichi, poi, che **la Germania è anche la terra del panteismo**. È ovvio, perciò, che anche nella filosofia e teologia di **Lutero** si trovano molti sbocchi che conducono alla **divinizzazione dell'uomo**; sbocchi e strade che hanno avuto il loro naturale sviluppo nel **panteismo soggettivistico** del secolo XIX.

Ancora un rilievo: **il tedesco è di animo pessimista, per temperamento**. È duro, violento, come la natura aspra che lo circonda. Il tedesco del Nord-Est, il **Sòrabo o Wendo**, aveva creato il suo dio, **Odino o Woran** come il dio delle tempeste, della guerra e della distruzione.

E l'uomo tedesco si dibatte in questa notte di tregenda.

Lo stesso dramma è nell'animo di **Lutero**; assieme al **Dio-Amore** della Rivelazione, c'è il **“Dio nascosto”**, ben diverso da quello rivelato. Un Dio terribile che allegramente predestina all'inferno; che fissa, comunque, la sorte eterna dell'uomo. (Nel Vangelo, perciò, Egli ci avrebbe ingannati!).

È su questa antinomia tra **“Dio nascosto”** e **“Dio rivelato”** che **Lutero** fonda la sua dottrina della predestinazione, che è, poi, tutta la teologia della salvezza.

In un libretto, scoperto e poi pubblicato da **Lutero** stesso, **“La Teologia tedesca”** (fu la sua prima pubblicazione!), nella prefazione scrive: **«Lasciate pure che dicano di noi che siamo dei teologi alemanni: ci guarderemo bene dal negarlo! Sono riconoscente a Dio che mi ha fatto trovare in lingua germanica, quale né io né altri avevano trovato in lingua latina, greca od ebraica. Dio faccia sì che questo libretto si divulghi largamente, perché così si constaterà agevolmente come i teologi tedeschi sono i migliori tra tutti»**.

La spaccanata è proprio di sapore tedesco, come, appunto, la sua teologia! Da notare subito che negli scritti di **Lutero** non c'è affatto un sistema teologico metodico e ordinato. Più che idee e teorie, ci sono, in essi, i suoi impulsi e le sue tendenze; le principali delle quali si possono raggruppare così:

a) la relazione dell'uomo con Dio;

b) i rapporti religiosi e profani dell'uomo coi suoi simili.

La prima di queste due tendenze lo condusse alla **“giustificazione” mediante la Fede, ma senza le opere**. La seconda lo spinse verso una **religione soggettiva** e, di prospettiva, **all'onnipotenza del potere laico**.

Comunque, in tutti i suoi scritti si notano numerose contraddizioni, anche a brevissima distanza, tanto da **«far dubitare, ora della sua ragione, ora della sua buona fede»** (R. Seeberg).

Vediamone, in sintesi, le principali arcate di questo suo **“nuovo cristianesimo”** ad aggancio ai precedenti ribelli, quali **Giovanni Hus, Wiclefo, Catari e Albighesi**, per stare solo ai più vicini.

1. Peccato originale e concupiscenza

Già nel suo “**Commento alla lettera ai Romani**” (1515), **Lutero**, parla di corruzione completa dell’uomo decaduto. Per lui, **peccato originale e concupiscenza sono la stessa cosa**; un’unica identificazione dalla quale egli deduce, di continuo, che:

a) «**il peccato originale rimane in noi anche dopo la giustificazione**» (per cui noi restiamo peccatori: «**le nostre virtù non sono apparenti, in realtà sono vizi**»);

b) «**i movimenti della concupiscenza sono tutti peccati**», per cui l’uomo, senza la Grazia, non può che peccare;

c) dalla concupiscenza non può derivare che **l’impossibilità di osservare la legge** e, quindi, di raggiungere la giustizia perfetta;

d) **la concupiscenza è invincibile**, perché, **dopo il peccato di Adamo, l’uomo non ha più libertà per compiere bene.**

Qui, mi sia lecito non accettare la tesi del **H. Grisar**, per il quale questa “**concupiscenza invincibile**” di **Lutero** dovrebbe interpretare come “**concupiscenza inestirpabile**”, perché è una tesi che contrasta con la **mens di Lutero** il quale ha **negato completamente il libero arbitrio**, per cui la concupiscenza regola ogni movimento della nostra volontà.

Comunque, evidenti sono le contraddizioni di **Lutero** già in questa sua posizione mentale, e cioè: l’uomo deve agire, ma non può compiere che il male. L’uomo è responsabile verso Dio, e pure la sua attività è del tutto coartata. Chiaro, qui, il pessimismo del riformatore di **Wittenberg**, e la sua completa, sfiducia nelle forze della volontà².

² Questa teoria di Lutero, riportata in altri tempi e in altri ambienti, ha potuto dare aspetti e modulazioni diverse. In America, ad esempio, dove la vita è quasi febbrile, ha dato un **W. James** con il suo pragmatismo; in Italia, nell’atmosfera del Rinascimento, ha potuto ispirare “**Il Principe**” di **Macchiavelli**.

Pessimismo, tuttavia, che può anche essere spiegato per quell'atmosfera di dilagante corruzione che contaminava il clero e il laicato del suo tempo, da far credere ai più che i vizi erano troppo diffusi e troppo radicati; così che sembrava impossibile sottrarsi al male!

2. Lotta contro le opere

Dopo aver ammesso la corruzione totale all'uomo decaduto per il peccato originale, era logico che **Lutero** negasse anche ogni merito. Difatti, in una sua disputa teologica, tenuta nel 1537, egli diceva:

«Le parole: fare, agire, essere necessario alla salvezza contengono l'idea del merito, ma questa è una idea che si deve rigettare».

Quindi, per **Lutero**, chi cerca di fare opere buone non è altro che un orgoglioso che vuol scavalcare il "**Mediatore**", **Cristo**, per arrivare direttamente a Dio. Quindi, per lui, **la perfezione del cristiano consiste nel lasciar fare solo a Dio** (un comportamento interiore che porta fatalmente al quietismo!). Quindi, il cristiano può fare solo atti che possono avere un valore sociale e politico, ma nessun valore religioso e morale.

Eppure **Lutero** non fu un quietista, ma un operatore instancabile! Un'incoerenza, quindi, che si nota anche nella sua teologia, dove esorta di continuo all'attività e alle opere buone per conservare la giustizia, per mantenere la nostra confidenza in Dio e per conservare in noi la certezza della nostra salvezza.

3. La giustizia imputata

Ma ora, come realizzare le assillanti aspirazioni al perdono e alla confidenza in Dio se l'uomo non è che un impasto di vizi? Per risolvere questo drammatico problema, **Lutero** inventò la dottrina della “**giustizia imputata**”.

In un primo tempo fece distinzione tra “**giustificazione**” e “**santificazione**”, attribuendo alla prima un effetto esteriore e immediato, in quanto ci riconcilia con Dio e ci pone nell'anima il principio di una guarigione interiore vera: **la santificazione**.

Ma poi, verso il 1520, **Lutero** ammise solo **la giustificazione per mezzo della Fede**, la quale può bensì progredire, ma non cancellerà mai il peccato, **né sarà mai possibile in noi una vera santificazione**. Egli descrive, infatti, l'interno dell'uomo come inguaribile per cui la nostra giustificazione è solo esteriore. Con l'avanzare degli anni, poi, **Lutero sarà sempre ancora più esplicito nel negare ogni realtà soprannaturale all'anima umana**.

Parlerà ancora, sì, di “**rinnovamento della vita**”, ma sarà solo un rinnovamento della fede, o confidenza in Dio, ben lontano, quindi, dall'assomigliare alla **Grazia**. Vale a dire: la fede, per **Lutero**, non sarà più la **causa** di una vera rigenerazione interiore, ma solamente uno slancio dell'anima verso i meriti di **Cristo** e la bontà di **Dio**. Un puro sentimento, quindi!

Lutero, infatti, così scrisse:

«il cristiano è giusto e santo di una santità esteriore o estrinseca; egli è giusto per la misericordia e la grazia di Dio. Questa misericordia, questa grazia non è nell'uomo, non è un habitus o una qualità del cuore; è un beneficio divino... il cristiano non è formalmente giusto... Senza dubbio, il peccato non lo condanna più, ma rimane».

4. La fede che giustifica

Per **Lutero**, nell'opera della nostra salvezza, solo **Gesù Cristo** è attivo; solo Lui merita; quindi, sulla nostra corruzione, Dio mette, come un manto i meriti di **Gesù Cristo**; quindi, pretendere di cooperare con le nostre opere a ciò che Egli ha **superabundanter** compiuto, è farGli ingiuria.

Ora, questo manto, questa attribuzione esteriore dei meriti di **Gesù Cristo**, l'uomo la otterrebbe per la fede, ossia, con più esattezza, **per la confidenza in Dio e in Gesù Cristo**. Pur continuando a produrre frutti di morte, l'uomo con questa sua fiducia, meriterà che **Dio** lo copra con il manto dei meriti del Salvatore. Ed è sentendo in sé questa confidenza che l'uomo avrà la certezza della sua salvezza.

È chiaro, quindi, che gli elementi basilari della teoria luterana sulla giustificazione sono: **la Fede che giustifica e la certezza della giustificazione e della salvezza**.

Ma cos'è, in fondo, questa fede che salva? «Per **Lutero** - scrive **M. Cristiani** - la fede è qualcosa di infinitamente complesso. In questa parola, egli fa entrare, innanzitutto, un elemento tradizionale: l'adesione della mente agli insegnamenti del Cristo. Ma anche il timore, l'umiltà, l'abbandono disperato tra le braccia di Dio, la convinzione che si è coperti di peccati, che tutto ciò che si compie è peccato, la convinzione della nostra impotenza di fronte alla legge divina, la confidenza trepida nel **Cristo, unico Salvatore**, lo sforzo angoscioso per avere la fede, sempre più fede, tutto questo pure è **la fede**. E non ci si deve meravigliare che questa fede renda giusti. Per essa, infatti, noi **giustificiamo Dio** e, per conseguenza, otteniamo che Egli ci giustifichi. Noi giustificiamo Dio perché, riconoscendoci peccatori, rendiamo omaggio alla sua veracità, alla sua giustizia, alla sua bontà. E questa fede, in compenso, ci giustifica»³.

³ Cfr. "**Luther au couvent**", Revue des questions historiques, 1914, vol. I, p. 370.

E questa fede di Lutero nel Cristo è così evidente in lui che, per molti teologi protestanti, costituisce il solo punto essenziale del suo Credo. «Credi e fa quello che vuoi!». Questo è il vero insegnamento di Lutero!

5. La certezza della salvezza

La certezza della propria salvezza, il cristiano l'ha, appunto - sempre secondo Lutero - perché giustificato per la fede. Nel suo secondo "Commento alla lettera ai Galati" (1535), Lutero scriveva:

«Una volta per sempre voi dovete ripudiare l'opinione pestilenzialissima di tutto il regno papista, secondo la quale il cristiano deve essere incerto sulla Grazia di Dio a suo riguardo».

Ma già nel 1525, nel suo "De servo arbitrio", Lutero insegnava la stessa cosa, motivandola:

«Per me, lo confesso, se io potessi avere il libero arbitrio o qualche altro mezzo per ottenere la salvezza, lo rifiuterei. In mezzo a tante avversità e pericoli, a tanti demoni in lotta contro di me, non potrei resistere e conservarla; un solo demonio non è più forte che tutti gli uomini assieme uniti? Col libero arbitrio nessuno si salverebbe. Poi, anche supponendo che i pericoli, le avversità e i demoni non esistano, per lo meno sarei costretto a lavorare a caso... Potrei vivere eternamente e compiere eternamente opere, la mia coscienza non saprebbe mai con certezza e sicurezza sin dove dovrei andare per essere in regola con Dio. Dopo ogni opera, per quanto ben compiuta, resterebbe lo scrupolo di sapere se essa sia gradita a Dio o se, al contra-

rio, egli non domandi qualche cosa di più... Eliminato il libero arbitrio, noi siamo certi e sicuri di essere graditi a Dio, non per il merito delle nostre opere, ma per il favore della misericordia che ci ha promesso».

Di più: Lutero arrivò a dire perfino che **dubitare della propria giustificazione e della propria salvezza è commettere un peccato irremissibile**, perché un peccato contro lo Spirito Santo.

6. La Grazia

Nella giustificazione, come era intesa da Lutero, **la fede sostituisce interamente la Grazia**. Egli non aveva alcuna simpatia per gli “**habitus**”, che diceva una «invenzione dovuta ad **Aristotele** questo rancido filosofo»!

Comunque, questa “**Grazia abituale**”⁴ di cui non sentiva in sé la presenza gli dava solo noia. La tempesta delle passioni e i fremiti incomposti della carne che egli sentiva violentemente in sé stesso, lo convinsero della non esistenza di questa **Grazia**, per lui troppo fredda e per niente sentita. E così, **Lutero** finì col rigettarla, affermando che ciò che in noi invece c’è permanentemente, in stato di **habitus**, è il peccato originale. Per questo **Lutero** ripeteva spesso:

«Io intendo la Grazia nel senso del favore di Dio, non in quello di qualità esistente nell’anima».

⁴ Per “**Grazie abituale**”, la teologia cattolica intende un dono permanente a modo d’abito. Da ricordare che la **Grazia** si definisce: “**Dono gratuito soprannaturale infuso da Dio nella creatura razionale in ordine alla vita eterna**”.

E così, il **Riformatore** finì col considerare la fede come habitus. Scrisse, infatti:

«La fede è un dono interiore, opposto al peccato che essa purifica... La grazia di Dio è un bene esteriore, il favore di Dio sopra di noi, opposto alla sua collera».

Per **Lutero**, quindi, in colui che è giustificato vi sarebbero due habitus: **il peccato originale o concupiscenza**, un habitus generato con noi; e **la fede, o fiducia**, un habitus concesso invece da **Dio**. Ora, è questa fede che attira su di noi la grazia o il favore esteriore di **Dio**. La nostra **“giustizia formale”**, quindi, per **Lutero**, è questa fede. La sua teologia, perciò, rispetta le sue esperienze personali⁵.

7. La Legge e il Vangelo

Il protestante **F. Loofs**, nel suo libro: **“Il filo conduttore per la storia del dogma”**⁶ ha osservato con giustezza che **«nell’opposizione tra la Legge e il Vangelo si trova la divergenza fondamentale tra la concezione luterana e la concezione cattolica del Cristianesimo».**

Per **Lutero**, infatti, il **Vangelo** è lo stimolo della nostra fede, mentre la legge, non è altro che una norma per le nostre attività, un freno per la concupiscenza, che poi è invincibile. Tra la **Legge** e **Vangelo**, quindi - afferma **Lutero** - **non ci può essere che opposizione irriducibile**. Ed è per questo che egli voleva fosse eliminata tutta la **“legge Mosè”**, compreso il **Decalogo**.

⁵ Anche per la **“Grazia attuale”** (= influsso divino transeunte) Lutero, di matrice nominalista, era di ripugnanza, perché troppo fredda e perché toglieva l'immediato contatto con Dio.

⁶ Halle, 1906, pp. 722.

Lutero ripeteva spesso: il **Vangelo** ha reso la libertà all'uomo, ma non gli ha dato la facoltà di scegliere tra il bene e il male. Quindi, la nuova libertà del cristiano sta nell'affrancarsi dalle prescrizioni della legge.

«Il Decalogo - scrisse - non ha più alcun diritto di accusare e di spaventare la coscienza».

Evidentemente, **Lutero** intendeva parlare di tutta la legge, al di là di quello che intendeva **S. Paolo** quando scrive che Cristo ci aveva liberati dalla maledizione della legge.

Ma allora, perché la legge fu imposta come un giogo alla incapace e riluttante volontà umana? **Lutero** risponde:

«Bisogna riflettere che duplice è la ragione e il fine della legge. La prima ragione è d'indole puramente civile: la legge è fatta per la repressione delle opere della ingiustizia. La seconda, è di ragione spirituale: moltiplicando con le proprie prescrizioni le nostre colpe, la legge ci dà il senso esasperante della nostra debolezza e acuisce in noi il bisogno consapevole della soprannaturale assistenza della grazia».

8. Al di là della Morale

Per questo suo sentire contro la legge e per la logica stessa della sua dottrina, **Lutero** si sentiva violentemente trascinato a mettersi contro, soprattutto, la legge morale, benché spesso egli ripeta l'insegnamento tradizionale cattolico, esponendo la necessità di obbedire ai **Comandamenti di Dio**, come in molti suoi sermoni e nei suoi due catechismi (1529). Anzi, nel suo "**Grande Catechismo**" non c'è una parola su la sua teoria del "**servo arbitrio**", che pure costituisce la sua chiave di volta per la sua teoria sulla giustificazione.

Di più: più tardi, saranno proprio i suoi due scritti, il “**De servo arbitrio**” e il “**Grande Catechismo**” che egli riconoscerà come figli legittimi del suo genuino pensiero. Tuttavia, era necessario che egli si spiegasse, apertis verbis, sui rapporti tra Fede e Morale.

E questo lo fece pronunciando ben quattro spiegazioni, non badando alle implicite contraddizioni in esse contenute:

a) Lutero, qualche volta, presenta le opere come una condizione per arrivare alla fede e per conservarla in noi stessi. Ma questa spiegazione contraddice l’altro pensiero di **Lutero**, perché nega la corruzione radicale delle opere umane, come nega l’inutilità totale delle opere nostre in rapporto alla giustificazione.

b) La fede produce le opere buone ineluttabilmente «come un albero buono produce frutti buoni». Cioè, per **Lutero** la fede e lo Spirito Santo producono necessariamente in noi l’amor di Dio, l’amor del prossimo e tutte le opere buone.

c) Nessun atto, in sé, è buono o cattivo, perché sono le nostre disposizioni a renderlo tale. Quindi, se l’uomo non è giustificato, le sue opere sono cattive; se è giustificato, invece, ogni opera sua è buona.

Nel suo “**De libertate christiana**” si legge:

«Le opere buone non fanno ancora l’uomo pio, ma un uomo pio fa delle opere buone e pie. Non sono le opere cattive che rendono l’uomo malvagio; è l’uomo malvagio che rende le opere cattive».

Anche nel secondo commento alla **Lettera ai Galati**, **Lutero** scrive che «è un errore pernicioso dei sofisti (leggi: cattolici) **giudicare i peccati in se stessi e non secondo la persona**». Dunque: la moralità degli atti umani dipende dall’uomo. Qui, siamo in pieno nominalismo. **Dio** fisserebbe la mo-

rale come a Lui piace! Un assassinio, perciò, può essere degno di lode se chi lo compie è giustificato! **Lutero** è su questa linea conclusiva. Infatti, in un sermone del 1525, spiegando la raccomandazione di **S. Paolo a Timoteo** di avere «**la carità che viene da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera**», dice che non è possibile liberarsi dai pensieri cattivi, perché si susseguono a catena.

«Avere il cuore puro - conclude egli - non significa dunque esclusivamente pensare nulla d'impuro, ma significa ricevere da Dio un'illuminazione e acquistare così la certezza che nella legge non v'è nulla che possa macchiare la nostra coscienza. Così il cristiano sa che l'osservanza o l'inosservanza della legge non gli nuoce affatto; che se egli fa quanto è proibito od omette quanto è prescritto, non vi è in ciò peccato per lui. Egli non può peccare perché il suo cuore è puro. Al contrario, un cuore impuro si macchia e pecca in tutto».

Chiaro, qui, che **Lutero** abbandona la moralità oggettiva per una soggettiva, anche se contraria ai suoi stessi principi sui quali aveva basato quanto detto nelle tre altre spiegazioni sui rapporti tra fede giustificante e morale. Ma a **Lutero**, in genere, non sono i pensieri che lo preoccupano, ma le conclusioni. Ed egli, qui, vuole arrivare appunto a concludere che il giogo morale non è tollerabile.

d) Chi è giustificato, anche se commette azioni cattive, non per questo cessa di essere in grazia di Dio; quindi egli non deve preoccuparsi di evitare il male. Difatti, in un suo sermone tenuto nel 1518, **Lutero** aveva detto:

«La giustizia di Dio ci viene per la Fede. Chi possiede questa giustizia, anche se pecca, non è condannato».

Ancora: nel “**De captivitate babylinica ecclesia**” scrisse:

«Tu vedi come il cristiano è ricco anche volendo; egli non può perdere la sua salvezza per i più gravi peccati, a meno che egli rifiuti di credere. Ad eccezione dell’incredulità, non vi è peccato che lo possa dannare».

Ricordiamo, qui, le parole che dalla sua solitudine di **Wartburg** scrisse a **Melantone**:

«Esto peccator et pecca fortiter, sed fortius fide et gaude in Christo, qui victor est peccati, mortis et mundi. Peccandum est, quandiu sic sumus; vita haec non est habitatio iustitiae, sed expectamus, si Petrus, coelos novos et terram novam in quibus iustitiae habitat. Sufficit quod agnovimus per divitias gloriae Dei agnum, qui tollit peccatum mundi; ab hoc non avellet nos peccatum, etiamsi millies, millies uno die fornitemur aut occidamus».

9. Il servo arbitrio e la predestinazione

Secondo **Lutero**, fu **Satana** ad inventare il “**libero arbitrio**”. Ed espone **due cause** per cui l’uomo non è più libero. Una causa teologica e una filosofica. E cioè: l’uomo, essendo decaduto, non ha più alcuna libertà per il bene. Essendo un essere finito, è sottomesso alle necessità; quindi, non è libero.

«Il libero arbitrio - dice Lutero - è un attributo assolutamente divino, solo della Maestà Divina. L’uomo, invece nell’ordine delle cose naturali, può usare del libero arbitrio perché reali come il decidere di mangiare, bere, procreare, comandare,

ecc.; mentre, invece, **nell'ordine della Grazia**, questo è assolutamente impossibile, quindi nullo. Inoltre, Dio conosce il nostro futuro di conoscenza immutabile, per cui, nelle creature, tutto avviene **necessariamente**.

Se Dio non vedesse l'avvenire che in un modo incerto, o se Egli potesse ingannarsi sugli avvenimenti futuri, sarebbe un Dio ridicolo, o per meglio dire, un idolo. Se tu mi accordi la prescienza e l'onnipotenza divina, ne segue naturalmente, per una conseguenza irrefragabile, che non è per noi stessi che viviamo e che non siamo noi che operiamo».

E Lutero continua:

«Dio non prevede niente in una maniera condizionata, prepara e fa tutto con una volontà immutabile, eterna ed infallibile. Questa verità atterra il libero arbitrio e lo fa a pezzi».

Quindi, poiché il bene e il male sono opere di Dio, non possono essere che conseguenza della sua onnipotenza.

Ma a queste due cause per negare il libero arbitrio, **Lutero** ne fa aggiungere altre due sulla **predestinazione**:

a) per il **“peccato originale”**, l'uomo è destinato alla riprovazione eterna; solo coloro che Dio acconsente a togliere questo stato di perdizione, solo costoro sono destinati al cielo;

b) per i suoi decreti eterni, da tutta l'eternità Dio ha destinato gli uomini, chi al cielo e chi all'inferno.

«È per i suoi eletti - scrive Lutero - che il Cristo ha bevuto il calice dell'amarezza, non per tutti gli uomini».

Ora, viene da domandarci: ma con quale diritto Dio premia o castiga la massa degli uomini se questi poveri uomini non sono responsabili del bene e del male che compiono? Ed ecco la risposta di **Lutero**: Dio ha due volontà, l'una, rivelata e manifestata in Gesù Cristo; l'altra, nascosta nelle profondità del suo essere. Per la sua volontà rivelata, Dio vuole salvare tutti gli uomini; mentre, invece, per la sua volontà nascosta, Egli chiama arbitrariamente alla vita eterna o alla dannazione eterna chi vuole. E questo è il “**Deus absconditus**”!

Quindi, in **Dio** - per **Lutero** - non vi sono due gradi della stessa volontà, ma **due volontà differenti e contraddittorie**.

Agli uomini mistici conta solo questa volontà nascosta di Dio, che essi adorano, ma senza scrutarla, perché sanno che è inutile, essendo essa senza motivo né ragione né regola né, misura, perché in **Dio** essa è la regola suprema. Cioè: pretendere d'imporre dei limiti alla volontà di Dio - continua a dire **Lutero** - è come se la si volesse sottomettere “**al quinto libro dell'Etica di Aristotile o al Codice di Giustiniano**”. Perché secondo questa sua volontà nascosta,

«Dio ama gli uomini o li odia di un amore o di un odio eterno ed immutabile, e ciò non solo prima delle sue opere, ma anche prima che il mondo esistesse».

Ecco, in nuce, la dottrina di **Lutero** sulla predestinazione, altrettanto aspra e idiota quanto quella di **Calvino**⁷.

⁷ Chissà perché molti hanno e continuano a scrivere che queste teorie sulla predestinazione sono di **Calvino**, quando invece erano già stato insegnate prima da **Lutero**. Forse, perché **Lutero** non osò mai insegnare queste sue idee su libri popolari, né mai ne fece il fulcro della sua dottrina. E forse ancora perché **Melantone**, poi, - che nel 1550 si diede da fare per dare forma e stabilità alla dottrina ufficiale della Riforma - cercò di mitigare e, in alcuni scritti, anche di sopprimere queste idee di Lutero, sia sul “**servo arbitrio**” che sulla “**predestinazione**”.

10. Il Matrimonio

Lutero ha sempre rappresentato il Papa come il nemico numero uno del matrimonio. Scrive, infatti:

«Se egli avesse il potere di creare, non avrebbe fatto neppure l'ombra di una donna, e non ne lascerebbe una sulla terra».

E così, per reazione contro i papisti, i quali «**mandavano il matrimonio al diavolo**», per associazione di sentimenti ai suoi connazionali tedeschi, i quali non concepiscono l'uomo se non come padre di famiglia, **Lutero** ha espressioni sempre piene di entusiasmo verso la famiglia e il matrimonio. E le sue parole e il suo esempio di sposato e di padre di sei figli, ebbero e hanno tuttora una grave influenza nel protestantesimo.

Però, mentre **la Chiesa cattolica** dà al matrimonio un carattere religioso e spirituale, per **Lutero**, invece, **il matrimonio è alla pari con la fornicazione e con l'adulterio**, peccati che però - dice **Lutero** - **Dio non imputa agli sposi**.

Non tutti i protestanti, tuttavia, anche moderni, sono entusiasti di questo sentire di **Lutero**. **O. Scheel**, per esempio, nel suo commento al “**De votis monasticis iudicium**”, fa risaltare che la teologia protestante moderna non si ispira più, su questo punto, all'idea di **Lutero**. Anzi, annota che il Comitato della “**Società di storia delle Riforme**”, pur avendo animo di iniziare uno studio dettagliato su questo soggetto, anche per rispondere alle accuse di **E. Denifle**, non se ne fece poi più nulla, essendo troppo chiaro ed evidente il pensiero del **Riformatore** nei suoi insegnamenti sul matrimonio, che definisce sempre come sostanzialmente cattivo.

Comunque, benché fondamentalmente viziato, il matrimonio è pur sempre un comando di **Dio**, che l'ha costituito come mezzo unico per rimediare “**alla necessità**”.

«Non si tratta, qui - dice Lutero - di un capriccio o di un consiglio, ma di una necessità co-

mandata dalla natura che l'uomo deve avere una donna e una donna deve avere un uomo. Perché le parole di Dio: "Crescete e moltiplicatevi" non è un precetto; è più che un precetto, è un'operazione divina che non è in nostro potere omettere o compiere; questa operazione m'è tanto necessaria quanto essere un uomo, e più necessaria che mangiare, bere, andare al cesso, sputare, dormire e svegliarmi».

È naturale, quindi, che, per **Lutero**, il matrimonio non è indissolubile. Già nel suo **"De captivitate babyylonica ecclesiae"**, egli ammetteva il divorzio, riconfermandolo, poi, con più forza, nel **"Sermone sul matrimonio"**, dove egli enumera tre casi di divorzio: **l'impotenza - l'adulterio - il rifiuto del dovere matrimoniale.**

a) Impotenza: **Lutero** si domandava cosa doveva fare una donna che, unita a un impotente, non potesse vivere in continenza e non volesse far rumore col domandare l'annullamento del matrimonio. Ebbene, **Lutero** risponde di **«domandare il divorzio a suo marito»** per poter risposarsi. Se questi rifiutasse, essa dovrebbe unirsi a un altro - anche col suo consenso - ad esempio a suo cognato; ma sposarsi, però, con matrimonio segreto, e, avuti i figli, questi dovrebbero essere attribuiti al marito; che se poi costui non le lasciasse attuare neppure questo espediente, allora - dice sempre il Riformatore - anziché ammettere che essa debba essere tormentata da desideri inattuabili o divenire adultera, io le direi di maritarsi nuovamente e di andare in un luogo sconosciuto e lontano.

Ma **Lutero** ha anche un'altra soluzione:

«impiccare il marito che ha, così, ingannato la moglie!».

b) Adulterio: per **Lutero**, la parte innocente può contrarre nuovo matrimonio; ma, e se l'altra parte **«non può osser-**

vare la castità», cosa deve fare? È per questo - diceva **Lutero** - che nella legge, **Dio** aveva comandato di lapidare gli adulteri, affinché non avessero a suscitare questa questione.

«Oggi ancora, l'autorità temporale dovrebbe metterli a morte. Se essa trascura questo dovere, l'adultero può fuggire in un paese straniero e, se non può mantenersi casto, risposarsi».

c) Rifiuto del dovere coniugale:

«Si trovano delle donne così caparbie - scrive Lutero - che si ostinano nel rifiutarsi al loro marito. Dovesse egli cadere dieci volte nell'incontinenza esse non se ne preoccupano affatto. Allora, per il marito, è il caso di dire: "Tu non vuoi, ebbene un'altra lo vorrà". "La padrona non vuole, venga la serva". Se la moglie trascura il suo dovere, l'autorità temporale ve la deve costringere, oppure metterla a morte. Se l'autorità non compie ciò, il marito deve dire a sé stesso "che dei ladri gli hanno tolta ed uccisa la moglie e che, da allora, può unirsi ad un'altra"».

In seguito, **Lutero** aggiunse anche altri due casi di divorzio: **la diversità di religione e il cattivo carattere di uno dei coniugi.**

Per la diversità di religione, **Lutero** appiglia fraudolentemente a quanto stabilisce **S. Paolo** (1 Cor. 7,15), il quale espone il caso nel quale uno dei coniugi è battezzato e l'altro no. **Lutero**, invece, parla di coniugi entrambi battezzati.

Nel **"Sermone sul matrimonio"**, **Lutero** aveva già parlato dell'altro caso del cattivo carattere di uno dei coniugi, ai quali egli permette la **"separazione"** senza il diritto, però, di contrarre altro matrimonio. Ma, in seguito, non essendo questo nella logica delle sue idee, stabilì che, avvenuta la separa-

zione, se una parte volesse riconciliarsi e l'altra no, allora, la prima aveva il diritto di risposarsi.

La ragione è sempre la stessa: l'impossibilità di vivere castamente. Perciò **Lutero** non fa che dire che il matrimonio non è altro che un contratto d'affitto, quindi rescindibile secondo le volontà delle parti. Logico, quindi, che **negasse al matrimonio la dignità di sacramento**, che egli dice **d'invenzione umana**, «un atto esteriore e fisico, del genere delle altre occupazioni ordinarie».

Per fortuna, anche i tedeschi non lo seguirono, in questo, fino in fondo. Il buon senso e il sottofondo di cristianesimo che avevano avuto, li portarono ad avere una condotta più saggia delle balorde argomentazioni del loro **Riformatore!**

11. La Bibbia e l'ispirazione interiore

Era ovvio che, rigettata la guida del **Magistero della Chiesa**, a **Lutero** non rimanesse altro che appoggiarsi sulla **Bibbia** e sull'ispirazione interiore. Già nel 1522 insegnava dalla cattedra:

«Ci si dice che il nostro S. Padre il Papa è il solo che ha il diritto di giudicare delle Scritture. Perdono a Vostra Grazia, mio caro e piccolo papa, ma io rispondo: “Chiunque ha la fede è un uomo spirituale, perciò egli giudica tutte le cose e non è giudicato da nessuno. Che si tratti della semplice figlia di un mugnaio, o anche di un fanciullo di nove anni, se essi hanno la fede e giudichino della dottrina secondo il Vangelo, il papa, se è veramente cristiano, deve ascoltarli e mettersi ai loro piedi”.

Ed è questo pure il dovere di tutte le alte scuole, di tutti i sapienti e di tutti i sofisti».

E l'anno seguente insegnava ancora apertamente:

«I vescovi, il papa, i sapienti, tutti hanno il diritto di insegnare; ma le pecorelle hanno il diritto di controllare se è la voce di Cristo o una voce estranea che si fa loro sentire».

Ma perché questo? Perché la figlia di un mugnaio e un semplice fanciullo di nove anni possono giudicare della dottrina con tanta sicurezza di giudizio?

Perché - dice **Lutero** - la Bibbia è assai chiara e facile a comprendersi.

«Per sé stessa (ossia senza l'aiuto dei Santi Padri né del Magistero) la Scrittura è la certezza, la facilità, la chiarezza per eccellenza; essa è l'interprete di se stessa, ed è essa che prova, giudica e illumina tutto quello che viene da altra parte».

«È con la Scrittura che bisogna giudicare i Padri e l'anticristo, il papa!».

«Se qualcuno vi dice: Bisogna studiare i Padri; la Scrittura è oscura. Voi rispondete loro: è falso! Su la terra non vi è libro più chiaro della Scrittura: paragonata agli altri libri, essa è come il sole in confronto delle altre luci».

Di conseguenza, **Lutero** insegnava che Dio ci dà illuminazioni interiori per comprendere la **Sacra Scrittura**. Illuminazioni interiori che, più tardi, diventeranno l'esperienza religiosa e, poi, la coscienza individuale. Nel 1522 scriveva:

«È necessario che in te stesso, nella tua coscienza, tu senta il Cristo; è necessario che senza alcun dubbio tu senta che là è la parola di Dio. Sinché tu non avrai avuto questa esperienza intima, è troppo chiaro che tu non avrai il gusto della Parola; tu tenderai l'orecchio alla voce e agli scritti degli uomini, tu non aderirai col fondo del cuore alla parola di Dio».

E nel 1532 scriveva:

«La Scrittura e l'esperienza sono i due testimoni e come le due pietre di paragone della vera dottrina».

Lutero, quindi, **rigetta in pieno l'autorità della Chiesa**, mentre le ispirazioni private diventano regola suprema della fede luterana (dove il nascere del carisma nel mondo protestante, e, poi, dopo il **Vaticano II**, anche nel mondo cattolico!).

Per coprirsi, il Riformatore di **Wittenberg** si appellava ai mistici; ma i mistici cattolici, quali **Taulero, Suso e l'Autore della Imitazione di Cristo**⁸, pur avendo anche loro parlato della voce interiore che Dio fa sentire all'anima fedele, tuttavia essi non hanno mai negato la necessità e l'obbligo di ascoltare la voce esteriore della Chiesa, alla quale hanno sempre sottomesso al suo insegnamento la parola interiore.

Invece **Lutero, negando l'autorità dottrinale della Chiesa**, scuoteva nelle fonti Cristo. Posto l'uomo al di sopra della verità rivelata, l'uomo diventa lui il giudice, la regola, l'autore e il distruttore di questa verità. **Lutero**, cioè, **«ha ucciso la verità rivelata»** (J. Paquier).

Comunque, davanti allo sbandamento che poi avvenne con le gravi e sempre più numerose interpretazioni della **Bibbia**, **Lutero** fu costretto ad attenuare la sua dottrina e ad ammettere che essa (la Bibbia) presenta non poche difficoltà **“di parole e di grammatica”**. E, per impedire le divergenze dottrinali che cominciavano a pullulare, **si appellò alla “missione” che lui aveva ricevuto da Dio**.

Naturalmente, questo espediente non fu efficace e perciò si

⁸ Cfr. **“Imitazione di Cristo”** - Prima versione dell'edizione critica e commento di Tiburzio Lupo, S.D.B - Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

dovettero emanare delle professioni di fede, si dovette ricorrere all'intervento dell'Autorità politica e, infine, dar mano a una pietosa ricostruzione della Chiesa, preceduta dalla ricostruzione del culto.

12. Il nuovo Culto

Nel 1522, **Lutero** si oppose alle innovazioni di culto di **Carlostadio**, sia perché fatte troppo tumultariamente, sia perché fatte senza il suo placet. Perciò **Lutero** prese in mano lui l'iniziativa di formare un suo programma: **abolire l'antico culto e stabilirne uno nuovo.**

Logicamente, la sua **“nuova religione”** non poteva avere che un culto: **il culto interiore della fede.** Per ravvivarlo, bisognava aggiungervi un **“sacramento”**: **la Parola.** Ma non ebbe il coraggio di andare fino in fondo. Si accontentò di ridurre e di trasformare il culto cattolico.

La sua maggiore avversione era la Messa. Dopo il **“pato”**, essa ha avuto da lui le ingiurie più triviali e fegatose! Alla celebrazione della **Messa** egli tolse subito ogni carattere di **“sacrificio”**. Essendo lui professore, sostituì il sacrificio con l'insegnamento, l'altare con la cattedra.

Il primo posto, quindi, doveva essere tenuto dal **sermone**; il secondo, dalla **preghiera**, il terzo, dalla **confessione** e dalla **“Cena”**.

Ma ecco rotto subito il dogma eucaristico. **Lutero**, infatti, **insegnava che Gesù Cristo non è costantemente presente nell'Eucaristia, ma solo al momento della funzione della “cena”**. Quindi, ad eccezione del tempo dell'“Ufficio divino”, nessuno doveva più andare nel **“tempio”** a pregare.

Nella celebrazione della **“cena”**, la **“lingua universale latina”** la volle **sostituita con la “lingua volgare”**. E diede grande importanza al canto popolare.

La prima **“Messa tedesca”** fu celebrata a **Wittengerg**, il 29 ottobre 1525.

Continuando nella distruzione del culto cattolico, a poco a

poco fece sparire le “feste dei Santi”, perché, per la Vergine e per i Santi, si doveva avere un semplice culto di onore, evitando, però, di prenderli come intercessori presso Dio.

Assieme alla “Cena”, Lutero riconobbe come sacramento il Battesimo, anche se, logicamente, lo avrebbe dovuto rifiutare, perché il bambino non è ancora capace di fede. La Confermazione e la Estrema Unzione le ritenne in quanto servivano ad eccitare la fede. Anche la confessione privata volle ritenerla perché «**assai utile ed anche necessaria; per le coscienze afflitte essa era l'unico rimedio**».

Lasciò conservare, per la consacrazione dei pastori e per il matrimonio, delle cerimonie simili a quelle del culto cattolico. Anche il nome di “vescovo” lo ha lasciato, purché **i nuovi vescovi non fossero altro che dei “mandatari” del popolo cristiano.**

13. La comunità religiosa

I dissensi continuavano ad accentuarsi, né Lutero poteva continuare a soffocarli. La comunità luterana, ormai, non poteva andare avanti in modo così vago e inconsistente, come Lutero aveva fino allora vagheggiato. Spaventato, fu costretto a cambiare rotta.

Da principio, Lutero andava insegnando che la Chiesa è invisibile, mentre quella visibile è la chiesa del diavolo. Poi, ebbe una nuova concezione; quella di “comunità cristiana”, che si governa liberamente e liberamente sceglie i suoi pastori. **Fu la prima concezione “democratica” di Chiesa.**

Ma Lutero non la tradusse in pratica perché prevalse, ben presto, la concezione di porre la Chiesa sotto l'autorità politica. **Strappati da Roma, di cui Lutero e la Germania odiavano il potere, i luterani finirono sotto un altro potere: quello laico.**

Fu una svolta che poi fu detta l'evoluzione del luteranesimo al protestantesimo. Un'evoluzione che ebbe inizio nel 1522 e terminò nel 1530.

14. Il cristiano e il Cittadino

Già nel 1523, **Lutero** separava il **cristiano** dal **cittadino** e considerava lo **Stato** come signore assoluto dell'attività umana. E questo perché l'attività dell'uomo - sempre secondo **Lutero** - ha due aspetti, dissimili tra loro: l'uno, riguarda **Dio** e la nostra via intima; l'altro, il nostro prossimo e la nostra vita pubblica. Il primo, comprende la fede e la confidenza in **Dio**; il secondo comprende tutte le nostre opere esteriori in relazione al prossimo.

Ma - secondo **Lutero** - solo la fede ha un valore religioso, mentre le nostre opere esteriori non hanno che un valore civile, per cui è solo compito dell'autorità temporale di regolarle. Non solo, ma tra attività religiosa e quella sociale non c'è solo distinzione ma anche separazione. Quindi, un principe, un cittadino, in quanto tali, non possono essere buoni cristiani. Chiaro, quindi, che **anche qui Lutero non si è ispirato al Vangelo**, ma ha dato allo Stato una sua morale per fare il diavolo che più gli aggrada.

Ma era logica che **Lutero** arrivasse qui. Liberato l'uomo dalla **"tirannia delle opere"**, non poteva lasciarlo in balia di se stesso, doveva trovare un freno alle sue passioni. Ora, fuori del suo intimo, non ci può essere che lo Stato, il quale però non può dirigere con giustizia ed equità, perché le attività sono un male, e il male non ha diritti; può essere solo tollerato. Lo Stato, perciò, ha il diritto di servirsi di queste attività esterne allo scopo di sviluppare la sua potenza, anche se per sviluppare questa potenza, esso non è tenuto a cercare le **"norme" nel Vangelo**, ma solo nelle massime del mondo, anche se radicalmente cattive.

Ma, distrutta la Chiesa, **Lutero** ha tolto allo Stato l'unico contrappeso che lo poteva tenere in riga, e diverrà la sola autorità sulla terra.

Da notare che le idee di **Lutero** sulle nostre attività sociali offrono curiosi punti di contatto con quelle del nostro italiano **Machiavelli**, segretario della Repubblica Fiorentina. Entrambi, infatti, vedono nella società un serraglio di belve, una

caverna di briganti. Più che pensare a sanare questa malvagità, essi pensano a governarla.

Non solo, ma **Lutero** dovette **imparare a separare lo Stato dalla Chiesa**, la terra dal cielo, **anche da Occam, monaco ribelle a Roma e teologo di Ludovico il Bavaro**, che fu il suo grande maestro del nominalismo.

Comunque, con questa **separazione tra Stato e Chiesa**, **Lutero** favorì il ritorno alle barbarie e preparò la **deificazione dello Stato**.

Si legga quanto scrisse **Enrico Heine**:

«Il cristianesimo ha addolcito, sino a un certo punto, il brutale ardore battagliero dei Germani; ma non l'ha potuto distruggere. Quando la Croce, questo talismano che li incatena, verrà a spezzarsi, allora proromperà di nuovo la ferocia degli antichi combattenti. Allora - e questo giorno, haimè, verrà! - le vecchie divinità guerriere si leveranno dalle loro tombe, toglieranno dai loro occhi la polvere secolare; Thor si drizzerà col suo martello gigantesco e demolirà le cattedrali gotiche».

Ma non fu **Lutero** stesso - anche se **Heine** non l'ha detto! - a spezzare il giogo del Vangelo in Germania? Non fu, forse, lui che ha risvegliato nell'anima tedesca **la demoniaca immagine del dio Thor**? Giustamente **E. Bergson** ha osservato che

«nel suo ritorno allo stato selvaggio, la Germania ha marciato con un passo tanto più leggero in quanto si sentiva scusata, assolta, esortata dal suo Riformatore religioso».

Lutero, poi, ha anche preparato la **deificazione dello Stato**. Ecco un ritratto fatto da lui stesso del funzionario (di Stato):

«Tu sei principe, giudice, padrone della casa; tu hai persone sotto di te e vuoi sapere quanto devi fare. Non è Cristo che tu devi interrogare, ma il diritto imperiale o quello del tuo paese. È là che tu vedrai la condotta da tenere verso i tuoi sottoposti... In tutto ciò, tu non ti comporterai da cristiano, ma da suddito dell'imperatore».

Come freno ai capricci dello Stato ci sarebbe la **Rivelazione**, ma avendola **Lutero** privata dell'appoggio proveniente dalla Chiesa e dalla ragione, e avendola confusa con gli impulsi interiori di ciascuno, non potrà mai essere di ostacolo allo Stato, bensì, dileguata in un vago sentimento del divino, **Hegel** potrà venire come un autentico discepolo di **Lutero** e dichiarare che l'Idea, l'Assoluto realizzato, ha potuto realizzarsi nello Stato per eccellenza, ossia nello **Stato Prussiano**.

Così, da un lato, si è avuto il “**dio-stato**” (**Russia marxista**, **Germania di Hitler**) sommo padrone di ogni attività umana; e, dall'altro, il “**super-uomo**” di **F. Nietzsche**, che pensa, vuole e compie tutto quello che a lui verrà suggerito dagli impulsi della propria personalità.

15. Il Principe, signore assoluto

Il trattato di **Lutero** sull'autorità temporale sottolinea la separazione esistente tra cittadino e cristiano. **Il Principe viene proclamato padrone assoluto dell'attività dei sudditi** e la sua volontà non deve conformarsi ad alcun diritto, perché è solo la sua volontà che lo crea.

Nel 1525, durante la ribellione dei contadini, **Lutero** proclamò il Principe come giudice supremo delle questioni sociali.

Nel 1528, **Lutero diede al Principe il diritto di “visita” delle chiese**; poi lo proclamò **capo assoluto dell'amministrazione religiosa**.

Nel 1530, **dalla Confessione di Augusto**, il Principe ven-

ne proclamato **giudice assoluto della dottrina cristiana**.

In quei medesimi anni, **Lutero** sosteneva che l'autorità pubblica doveva procedere severamente contro gli eretici (leggi: i cattolici!), perché «**attentano all'ordine pubblico**» e «**perché costoro sono dei pubblici malfattori**». E inculcava ai Principi di mandare a “**Mastro Gianni**” (= il boia) i cattolici che osassero insegnare, o predicare, nonostante la proibizione loro fatta.

E i Principi luterani accettarono volentieri questi appelli del Riformatore, sorvegliando particolarmente il culto.

Nei secoli XVI e XVII emisero persino sanzioni su chi neglieva le pratiche religiose e contro chi non imparava il catechismo e non partecipavano alla “cena”. Specie in **Sassonia**. Nel 1557, l'**elettore Augusto**, comandò di «**assistere alle Preghiere delle domeniche e delle feste, mattino e sera**». Chi si assentava senza ragioni, veniva punito con multe o messo alla berlina.

All'inizio del secolo seguente, divenne obbligatoria anche la confessione privata, assieme alla “cena”. Chi l'ometteva, assieme alla “cena”, veniva mandato in esilio. Gli eretici sediziosi e i bestemmiatori venivano condannati ad essere bruciati vivi.

Si sorvegliavano, soprattutto, i professori di teologia ed i pastori. Alla facoltà teologica di **Wittenberg**, i professori dovevano insegnare la “**Confessio Augustana**”; i renitenti venivano severamente puniti.

I pastori venivano ordinati solo dopo d'aver giurato di insegnare la vera dottrina (luterana), rilasciando loro una “**testimonianza**” della loro ordinazione. Due di queste “**testimonianze**”, risalenti al 1533, fanno di **Wittenberg** la sede centrale della Chiesa cattolica riformata. **I pastori raccomandati** - vi si legge - **aderiscono alla «vera dottrina, cattolica, quella che la nostra Chiesa insegna e professa»**. Si ricordi che **Wittenberg**, fu il luogo dove Dio «**aveva rivelato sua parola**», e dove, naturalmente, **Lutero era il “papa” della nuova religione**.

C'è da domandarsi: ma chi dava loro questa autorizzazione ufficiale ad esercitare il ministero? **Era forse la "comunità cristiana" che li domandava? Era la chiesa di Wittenberg che li accreditava? Era il Principe o il suo concistoro laico-ecclesiastico dal quale dipendevano?** Le formule, comunque, sono varie ed il linguaggio, in tutte, è ambiguo e incerto.

Come si è visto, tutta l'attività della Riforma, dalle scuole al culto e alla pubblica beneficenza, **tutto era passato nelle mani dello Stato.** Fu un ritorno **dal Nuovo all'Antico Testamento**, ma senza profeti che si levassero contro le malefatte dei re e dei governanti. Negli ultimi suoi anni, **Lutero** disse, sì, qualche parola contro lo strapotere dello Stato, ma **«più con la chiacchiera di Cleone che la gravità di Pericle»**, come disse lo stesso **Melantone**. **«Ci si ridurrà a morire nella nostra m...!; poi, ci si metterà in ginocchio davanti ad essa. E allora saranno contenti di essersi sbarazzati di noi!».**

Comunque, il luteranesimo non poté mai organizzarsi da solo; prima, perché **Lutero non ebbe mai le qualità organizzative di Calvino**; poi, anche perché i Principi furono sempre pronti ad accoglierlo, ma solo per accaparrarselo!

Il luteranesimo, in conclusione, ha due signori: Dio e il Principe. Tuttavia, entrambi, quello del cielo e quello della terra, sono - come abbiamo già sottolineato precedentemente - onnipotenti e capricciosi. Difatti, per **Lutero**, essi hanno i loro **decreti manifesti**, ma anche **quelli occulti**. Il Signore del cielo e della terra opera il vero e il falso, il giusto e l'ingiusto; e il Principe lo imita atteggiandosi a supremo mediatore tra Dio e il popolo.

Una così profonda trasformazione del Cristianesimo non poteva portare se non frutti satanici e acidosi. Già alla fine del secolo XVI, infatti, l'anima tedesca era già tutta frastornata e trasformata. Dalla Germania nasceva il disprezzo del diritto naturale, la separazione profonda tra cristiano e cittadino, e l'adorazione dello Stato.

Concludendo

Questa è, dunque, la teologia di Lutero che, paragonata con quella cattolica, non può apparire che ridotta e deformata:

a) **ridotta nel dogma**: infatti, ha eliminato l'origine divina della Chiesa e anche la sua attività umana. Ha ridotto a tre, o meglio a uno solo, i Sacramenti. Ha tolto alla Messa ogni suo carattere di sacrificio. E da collettiva ed ecclesiale, ha ridotto la religione a un fatto puramente personale, individuale;

b) **ridotta nella Morale**, e cioè: nella morale individuale ha soppresso le pratiche dell'ascetismo; nella morale sociale, ha introdotto il divorzio e il matrimonio dei ministri del culto;

c) **ridotta nel dogma e nel culto**: distinguendo il “**Dio nascosto**” dal “**Dio rivelato**”; il primo, è il **Dio della ragione**, considerato “**nella sua saggezza, nella sua potenza, nella sua maestà incomprensibile**”; il secondo, è il **Dio della predestinazione** e del “**servo arbitrio**”, che getta l'uomo in una “**terribile disperazione**”. Ma non è a lui che la fede deve rivolgersi, bensì a quello che è presente all'anima con la rivelazione dello **Spirito Santo** e che è manifestato in **Gesù Cristo**. Questo è il **Dio** che giustifica e che consola.

Con questa duplice distinzione in **Dio** - ha detto **Harmack - Lutero** ha scombussolato tutta la teologia cattolica... «**Per la distruzione dell'antico dogma, questa nuova direzione è stata un fermento molto più potente che non il rigetto di questo o di quell'articolo in particolare**». Per **Lutero**, infatti, il dogma e la preghiera non sono più un'elevazione dell'anima a Dio, ma un abbassamento di Dio verso l'uomo.

La sua teologia, in ultima analisi, è solo una teoria della giustificazione che possiamo riassumere così:

«lo piaccio a Dio a causa del Cristo; per il Cristo io trovo un Dio misericordioso».

L'uomo, quindi, è diventato il punto centrale di questa teologia, e la religione dai luterani non verrà più considerata se non dal punto di vista utilitaristico e pragmatista.

Per **Lutero**, insomma, **l'uomo fu messo al centro della dottrina e del culto**; e tre secoli dopo, il posto dell'uomo divenne esclusivo e il luteranesimo finì nel panteismo idealista di **Fichte e di Hegel**. E se sul terreno della morale privata i **principi di Lutero** non ebbero vasta risonanza, **sui principi, invece, della morale pubblica provocarono un ritorno satanico al paganesimo e alla barbarie**.

Lutero, insomma, **è stato il maggiore affossatore della Religione cristiana!**



Caterina von Bora, ex monaca cistercense, moglie di Martin Lutero.



Martin Lutero,
con le sue 95 tesi, tentò di abbattere il Tirregno papale!

DIGNA MERCES PAPAE SATANISSIMI ET
CARDINALIUM SUORUM



FIGURA DI BATTAGLIA DI LUTERO: IL PAPA E I CARDINALI
SULLA FORCA

*(diffusa come foglio volante da
Lutero nel 1545 con altre simili)*

*Se a suo tempo devono essere puniti
Papa e Cardinali sulla terra
loro lingua sacrilega ha meritato
ciò che giustamente qui sta dipinto
(Mart. Lutero D.)*

La “Battaglia di Lutero”.

Rappresentazione della “Digna merces Papae satanissimi
et Cardinalium suorum”.



**«Se oso alzar la voce contro gli abusi,
si tenta di chiudermi la bocca
col pretesto che io, semplice monaco,
non devo giudicare i Vescovi .
Ma allora, chiudetemi anche gli occhi,
perché io non veda più
ciò che mi proibite di denunciare»!**

(San Bernardo)

**«Questa è la vittoria
che vince il mondo: la nostra Fede!».**

(1 Jo, 5-4)

APPENDICE



Le tappe della sua vita

- 1483** Martin Lutero nasce il 10 novembre nella città di Eisleben, in Sassonia. È figlio di un minatore, Hans Luther (Lutero) e di Margarethe Lindemann.
- 1484** Il padre di Martino si trasferisce con la famiglia nella città mineraria di Mansfeld. Qui il figlio frequenterà le scuole elementari.
- 1497** Il padre iscrive Lutero alla scuola tenuta dai “Fratelli della vita comune”, nella città di Magdeburgo.
- 1498** Lutero si trasferisce alla scuola di Eisenach.
- 1501** Lutero si iscrive come matricola alla facoltà delle arti dell’università di Erfurt.
- 1502** 29 settembre, Lutero è promosso baccelliere.
- 1505** Laureatosi Magister Artium il 7 gennaio, Lutero, il 17

luglio, per adempiere un voto, entra nel convento degli agostiniani a Erfurt.

- 1507** 2 maggio, Lutero, ricevuto il sacramento dell'Ordine, celebra la prima Messa.
- 1508** Chiamato all'università di Wittenberg, in qualità di "lettore", Lutero insegna per un semestre presso al facoltà delle arti.
- 1509** Diplomato in scienze bibliche il 9 marzo, Lutero resta a Wittenberg fino all'inizio dell'autunno. Nell'ottobre, torna a Erfurt.
- 1510** Nel novembre, Lutero è invitato a Roma per un incontro con i superiori dell'Ordine agostiniano.
- 1512** 19 ottobre, Lutero ottiene il titolo di dottore in teologia.
- 1513** Professore all'università di Wittenberg, Lutero inizia nell'agosto un corso di lezioni sui Salmi.
- 1515** All'università di Wittenberg, Lutero tiene un corso di lezioni sull'Epistola ai Romani di San Paolo.
Il 31 marzo, papa Leone X emana una bolla con la quale concede ad Alberto di Brandeburgo che nei suoi territori venga bandita, per 8 anni, una indulgenza plenaria ottenibile mediante versamento di elemosine a favore della fabbrica di San Pietro, a Roma. Nel maggio, Lutero è eletto vicario distrettuale dell'Ordine agostiniano.
- 1516** Lutero, il 27 settembre, comincia un corso universitario sull'Epistola ai Galati di San Paolo.
- 1517** Il 10 aprile, Johann Tetzel, domenicano, giunge nei pressi di Wittenberg per raccogliere fondi derivati dal-

l'applicazione dell'indulgenza. Lutero, contrario a questa pratica, invia una lettera all'arcivescovo Alberto di Magonza e al vescovo di Brandeburgo, elencando 95 punti sulla questione delle indulgenze.

Il 1° novembre, Lutero affigge alla porta settentrionale della chiesa di Wittenberg il testo delle 95 tesi.

1518 Le tesi di Lutero sono confutate dal domenicano Tetzel e dal teologo Eck. Nell'aprile, Lutero è richiamato, una prima volta, dal capitolo generale dell'Ordine. Nel maggio è convocato a Roma, ma non obbedisce. In agosto, il tribunale papale condanna Lutero come eretico. Per interessamento dell'elettore di Sassonia, Federico il Saggio, Lutero è convocato ad Augusta per potersi difendere davanti al legato pontificio, cardinale Caetano.

Il 26 settembre, Lutero parte per Augusta. il 21 ottobre, torna a Wittenberg. Il 18 dicembre, Federico il Saggio rifiuta di mettere al bando Lutero.

1519 4-6 gennaio, colloquio di Lutero con von Miltitz che cerca di indurlo ad ammettere i suoi errori.

4-14 luglio, disputa fra Lutero e Johannes Eck, a Lipsia.

1520 9 gennaio, il Concistoro ordina la ripresa del processo a Lutero.

Il 15 giugno, Lutero è scomunicato con la bolla papale *Exsurge Domine*. I suoi libri sono condannati al rogo.

Il 10 ottobre, Lutero riceve la bolla papale e il 10 dicembre la brucia pubblicamente.

1521 3 gennaio, pubblicazione di una nuova bolla papale contro Lutero.

Il 27 gennaio, apertura della Dieta di Worms, voluta da Carlo V per esaminare la situazione di Lutero.

Il 7 e 18 aprile a Worms, prima e seconda udienza di

Lutero che rifiuta di ritrattare le sue idee.

Il 4 maggio, lasciata Worms, Lutero raggiunge il castello della Wartburg.

Il 26 maggio, pubblicazione dell'editto di Worms che bandisce Lutero e i suoi seguaci e condanna al rogo le loro opere. Nel dicembre, Lutero incomincia a tradurre dal greco in tedesco il Nuovo Testamento che uscirà nel settembre dell'anno dopo.

1525 Lutero prepara e pubblica un gran numero di opere per sostenere le sue idee e attaccare gli avversari. Divampa, intanto, la guerra dei contadini.

Il 13 giugno, Lutero si sposa con la ex suora cistercense Katharina von Bora.

1529 Pubblicazione del Catechismo tedesco di Lutero.
1-4 ottobre, disputa fra Lutero e Zwingli, a Marburgo.

1530 20 giugno, inaugurazione della Dieta di Augusta.
25 giugno, Melantone presenta alla Dieta la cosiddetta Confessione d'Augusta, tendente a provare i punti comuni della dottrina luterana e di quella cattolica. Carlo V la respinge.

1534 Pubblicazione della traduzione tedesca di tutta la Bibbia, opera di Lutero.

1535 7 novembre, disputa fra Lutero e Pietro Paolo Vergerio.

1545 13 dicembre, papa Paolo III apre il Concilio di Trento.

1546 18 febbraio, Lutero muore a Eisleben e viene sepolto a Wittenberg il 22 febbraio.



Sopra: Gesù consegna le chiavi a Pietro.

Sotto: Martin Lutero a tavola.

Das Kätzlein ist zu essen mit raffte
 Von Drapen, wie ich mit heijer Fende
 Das erlich schenck hat in große krafft
 Mit Coppers verthwert und angelweilt
 Das füllet in ein geschick, das der
 Ketz verstände

Ich schlage die Lüt 1557 an die Füße mit neuen
 Und ein accord zu machen ich findt gen meliöser
 Dem Lu hat er zu herff den andern zu kurz
 Demnach von beiden ich Luff und Spall mich für
 Und von sich mit fürche mein Luff zu verheilen
 Ich für den gebreit, wie die Papp erbeten

Si de Pö ist wuffel und so bitter als Gall
 Darvnt hilt Ketz en mit heilich die sey pflanz
 Tu mit sey mit Krumen nicht besser man si ne d
 Ich bitte nun diese geschicklich das geitliche
 Die milde zu, Ketz en malen sie und mich ertragen
 Ketz en für den wider, der mit ist erlaubten
 Ich soll sey mit Ketz en oder ein duffen



Indice

Proemio	7
La teologia di Martin Lutero	13
1. Peccato originale e concupiscenza	17
2. Lotta contro le opere	18
3. La giustizia imputata	19
4. La fede che giustifica	20
5. La certezza della salvezza	21
6. La Grazia	22
7. La legge e il Vangelo	23
8. Al di là della Morale	24
9. Il servo arbitrio e la predestinazione	27
10. il Matrimonio	30
11. La Bibbia e l'ispirazione interiore	33
12. Il nuovo culto	36
13. La comunità religiosa	37
14. Il cristiano e il Cittadino	38
15. Il principe, signore assoluto	40
Concludendo	43
Appendice	
Le tappe della sua vita	49

Finito di stampare il 30 maggio 2011
presso Com&Print (BS)
– Italia –

«Quando la Messa sarà stata rovesciata, io sono convinto che avremo rovesciato con essa il papismo. (...). Io dichiaro che tutti i postriboli, gli omicidi, i furti, gli assassini e gli adulteri sono meno malvagi di quella abominazione che è la Messa dei papi!».

(Martin Lutero)